



Antonio Maccanico



E. Antonucci



Giorgio Crisci

Angelo Palma / Effige



Lamberto Cardia

Rodrigo Pais



Il ministro degli Interni Antonio Brancaccio e a sinistra Lamberto Dini

Pimio Lepri / Ap

Il ministro degli Interni si è dimesso per ragioni di salute. Tutti i nomi in lizza per la sostituzione.

Viminale, Brancaccio lascia l'incarico

Oggi Dini sceglie il successore



Il ministro degli Interni Antonio Brancaccio, si è dimesso dall'incarico per ragioni di salute. Forse oggi stesso Lamberto Dini provvederà alla sostituzione. In si è scatenata la consueta «caccia» al successore. Circolano i nomi di Antonio Maccanico (ma la destra si oppone), di Francesco Casavola di Giorgio Crisci (uno dei «saggi» di Berlusconi), e quelli di tre sottosegretari: Rossi, Caramazza e Cardia.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sei nomi per il Viminale. Il ministro degli Interni, l'ex magistrato di Cassazione Antonio Brancaccio, si è dimesso. Oggi Dini dovrà scegliere il successore. In corsa secondo le indiscrezioni che si rincorrono da un palazzo all'altro della politica: Antonio Maccanico, Francesco Casavola, Giorgio Crisci, Lamberto Cardia, Luigi Rossi e Ignazio Caramazza. Nell'ordine: l'ex sottosegretario di Ciampi a Palazzo Chigi; l'ex presidente della Corte costituzionale; l'ex presidente del Consiglio di Stato già scelto da Berlusconi come uno dei tre «saggi» che dovevano dirimere il famoso conflitto di interessi. L'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio è infine due degli odierni vice di Brancaccio: Rossi ex capo della Criminalpol; Caramazza ex segretario generale dell'avvocatura dello Stato.

che si era manifestato subito dopo l'avvento del governo Dini. È la terza volta che Brancaccio, sottoposto in questi mesi a chemioterapia, è costretto al ricovero. Venerdì aveva partecipato al Consiglio dei ministri ma alla fine si era letteralmente accasciato. Ormai le cattive condizioni di salute gli rendono difficile persino muoversi e camminare. Alla Festa della polizia un mese fa ebbe la forza di leggere il saluto ufficiale. Ma la voce era staccata, il volto gonfio, la stanchezza evidente.

Voci di rimpasto
Il male di Brancaccio aveva allentato a più riprese i boatos su un rimpasto di governo. Qualche tempo fa a Montecitorio correva la voce secondo cui oltre agli Interni si sarebbero dovute riempire anche le caselle del Tesoro (attualmente lo detiene Dini ad interim) e della Giustizia (previo allontanamento di Mancuso padre di tante polemiche. Ma non si è mai andati

oltre le chiacchiere in libertà. In il ministro dal suo letto al policlinico ha dettato alla segreteria la lettera di addio all'incarico nella quale spiega a Dini che i motivi di salute non gli lasciano altra scelta che dare forfait. Dini l'ha ricevuta di prima mattina. È stata valutata e scartata l'ipotesi di un interim: il Quintale e Palazzo Chigi vogliono gli Interni in piena funzione soprattutto perché già domenica prende la scadenza referendaria che oltre ad essere complessa a causa dei dodici quesiti darà probabilmente esca a scontri fra i partiti (Berlusconi ha già messo le mani avanti facendo capire che teme brogli). Probabilmente oggi stesso dopo la presa d'atto delle dimissioni in Consiglio dei ministri si procederà alla sostituzione. In Dini ha esaminato nel consueto concerto con Scalfaro - i pro e i contro delle singole candidature (ci sarebbe già stato qualche illustre rifiuto). Non è un mistero che Antonio Maccanico ideale erede

dell'epoca di Ciampi, goda delle simpatie del Quintale (Maccanico ten è salito al Colle nella qualità di presidente della Fondazione Belloni). Scalfaro si sa è convinto che al Viminale debba andare un uomo che conosca oltre che la macchina dello Stato i meccanismi della politica. Ma proprio per la continuità con Ciampi si può scommettere sul veto del Polo nei confronti dell'ex vice di Ciampi (per anche Cesare Previti ha fatto visita a Scalfaro anche per esporre le ragioni del Polo che considererebbe l'avvento di Maccanico un segno dello «squilibrio» del governo in direzione del centrosinistra).

Gli altri candidati

Quanto a Cardia la vulgata è che lo stesso Dini lo vorrebbe bene agli Interni. Ma nel borsino dei successori il suo nome non incontra un grande credito. Un personaggio di forte caratura sarebbe certamente Francesco Casavola. Nei confronti invece di un tecnico pro-

veniente dall'interno del ministero (è il caso di Rossi e del prefetto di Palermo Serra, di cui pure è circolato il nome) ci sarebbero perplessità perché l'arrivo di un prefetto sulla poltrona del Viminale potrebbe suscitare difficoltà fra gli altri grandi commis dell'amministrazione. C'è infine la candidatura di Giorgio Crisci, ex presidente del Consiglio di Stato. Ma anche nel suo caso c'è una controindicazione politica: Crisci è con Gambino e La Pergola l'uomo al quale Silvio Berlusconi diede mandato di porre fine al conflitto di interessi. Se fosse lui il neoministro ciò starebbe probabilmente considerato un parziale tributo che Dini paga al centrodestra. In ogni caso forse la questione si è risolta da sola. L'ex presidente del Consiglio di Stato già da tempo viene dato in odore di incarichi pubblici ma verso un'altra destinazione: la carica di presidente della Società per azioni Ferrovie dello Stato.

zione del centro sinistra? Le forze di centro che al maggioritario sosterranno Prodi nella quota proporzionale alle elezioni politiche devono presentarsi insieme? E, se sì con quale nome? con quale organizzazione?

«Non c'è da aspettarsi - ha detto Gino Giugni - la nascita di un unico partito e certo che dopo la riunione di oggi le forze di centro sinistra (fai che e cattoliche danno a Romano Prodi un messaggio preciso».

«L'obiettivo non è quello di far nascere il centro del centro sinistra - ha detto Enrico Boselli al termine dell'incontro - ma quello di costruire un polo che accanto al Pds, raccoglie le forze ambientaliste liberali cattoliche e socialiste. Penzangono opinioni differenti - ha riconosciuto Boselli - ma sono stati fatti molti passi avanti. Su un punto a quanto ha dichiarato il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana - le forze del centro sinistra che si sono incontrate ieri sono d'accordo: la data delle elezioni politiche «C'è stata - ha detto Carlo Ripa di Meana - un interessante convergenza sulla durata del governo Dini e sulla necessità di passare ad un nuovo governo politico solo dopo la realizzazione dei punti programmatici decisi dalle forze dell'attuale maggioranza nel dicembre 1994. Non esiste nella società una richiesta di consultazioni elettorali nel 1995».

«A Prodi diremo no per il voto in autunno - ha voluto precisare anche Giorgio La Malfa che parteciperà alla riunione di oggi: il voto ha ottobre - ha aggiunto - sarebbe un errore».

Alla riunione di oggi non parteciperà Rifondazione comunista. «Perché non ci avete invitato?» ha chiesto il leader dei neocomunisti Fausto Bertinotti alle forze del centro sinistra. Ha risposto Romano Prodi da Bologna: «Sono state invitate - ha precisato il professore - quelle forze e quei partiti che si sono già pronunciati per un'alleanza di centro sinistra. Con Rifondazione e la Lega ci sarà tempo e modo di approfondire il confronto». «Nella riunione di giovedì - ha aggiunto il leader della Quercia Massimo D'Alema - cominceremo a discutere come fare per aprire un dialogo con Rifondazione e Lega nord senza pregiudiziali di tipo ideologico».

In preparazione dell'incontro ufficiale di oggi si è svolta una riunione fra il Pds e i Cristiani sociali sull'ipotesi di un patto federativo fra le forze della sinistra democratica. Le due delegazioni - ha spiegato un comunicato - hanno convenuto sulla necessità di contribuire alla formazione di coalizioni di centro sinistra avviando un percorso federativo che valorizzando le diversità sviluppi un intenso confronto programmatico anche in vista di un patto elettorale per le prossime elezioni politiche».

I giovani industriali criticano i politici e salvano Dini. Sabato a Santa Margherita duello a distanza Berlusconi-Prodi

Riello: «L'Italia è una barca senza ciurma»

ROMA. Tante domandine verranno rivolte a Romano Prodi e a Silvio Berlusconi. Sono quelle che ha preparato Alessandro Riello, presidente dei giovani imprenditori della Confindustria. Le esporrà venerdì pomeriggio nella seduta di apertura al tradizionale convegno di Santa Margherita Ligure. Le risposte dei due leader giungeranno sabato. Il programma è frutto di una lunga trattativa condotta per soddisfare le diverse esigenze del Cavaliere di Arcore. Avrà luogo come primo intervento di Romano Prodi. Seguirà una tavola rotonda con Giovanni Conso, Mano Deaglio, Roberto Formigoni, Alessandra Guccini, Piero Pozzoli. Infine l'intervento di Silvio Berlusconi. Niente «faccia a faccia» fisico. Toccherà a Conso ricostruire misurando parole e applausi.

Non sarà una platea facile quella dei giovani imprenditori. C'è una gran delusione. Credevano di iniziare una vera rivoluzione. Non è andata così. Alessandro Riello, in una apposita conferenza stampa, vorrebbe il metallo manare. Paragona l'Italia ad una nave alla deriva con un buon gruppo di ufficiali a bordo (il governo dei tecnici di Lamberto Dini). L'equipaggio, ov-

L'atteso duello Prodi-Berlusconi ci sarà sabato mattina, al convegno dei giovani imprenditori di Santa Margherita. L'annuncio del presidente Alessandro Riello. Sarà un match a distanza. «Vogliamo risposte sui programmi. Centrosinistra e centrodestra sono entrambi in una logica liberale». Industriali delusi. L'Italia come una nave abbandonata dalla ciurma. Sono rimasti solo gli ufficiali e i passeggeri. Promosso Dini, confronto anche con Cofferati.

tro sinistra siano entrati in una logica liberale. L'unico escluso è Fausto Bertinotti. Non importa più chi governerà ma come. Basta con le misce ideologiche fuori i programmi dunque. C'è tra i primi punti del documento. Le ultime sortite del povero Bossi? Riello le difende «democrazie». Quello che occorre invece è un regionalismo intelligente. Alcune idee le regala la geometria variabile. Un termine tecnico. Vuole dire ad esempio costituire un unico magistrato delle acque per quelle regioni che hanno (Emilia, Piemonte, Liguria, Veneto) il fiume Po in comune. Altri propositi riguardano l'autonomia fiscale, la fine degli Statuti speciali, uno Stato decentrale (sull'idea di un nuovo sistema elettorale

(con la soppressione del proporzionalismo e un sistema maggioritario a due turni).

Un altro gruppo di domande invierà il mondo del lavoro. Non a caso nella prima giornata del convegno sarà presente Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil (nonché Tiziano Treu, Gino Giugni, Filippo Cavazzuti, Antonio Martino). Il patto preparato da Riello per Cofferati prevede il rifiuto delle gabbie salariali ma un sistema contrattuale specifico per le diverse aziende. La ragione? Il costo della vita risponde Riello è più alto a Milano rispetto a Palermo. Gli imprenditori inoltre devono poter premiare la cosiddetta «mentecatura» e aumentare la flessibilità nell'uso della forza lavoro. È la ricetta tradizionale degli industriali. Gli imprenditori oggi non assumono per il timore di doverli tenere sempre sul gruppo. Gli assunti il presidente dei giovani industriali cita altri esempi. Alcune aziende del Nord non riescono a far rientrare in fabbrica operai assunti nelle liste di mobilità. Questi operai rifiutano l'assunzione perché ricevono oltre le 800 mila lire dell'indennità di mobilità anche un'altra cifra per i cosiddetti «servizi

socialmente utili» offerti dai Comuni. La parola d'ordine è Riello «rischio». L'invito al rischio riguarda tutti lavoratori politici imprenditori, organizzazioni imprenditoriali e sindacali. Le battute conclusive sfiorano così il tasto dei referendum. C'è una condanna per i politici che hanno scartato sui cittadini i loro dubbi. C'è la sottile esigenza di legiferare a 360 gradi sulle televisioni accompagnata da un grado di dolore per le possibili perdite occupazionali in casa Fininvest. Riello suggerisce un «no» per i referendum sindacali che tendono a mettere in discussione l'attuale grado di rappresentatività di Cgil, Cisl e Uil («abbiamo bisogno di un sindacato forte»). Lo stesso Riello suggerisce un «sì» per il referendum più odioso: quello relativo alle trattative per le tessere sindacali. «I sindacati dovrebbero imitare la Confindustria e chiedere il consenso ogni anno». La differenza però sta nel fatto che è impossibile operare trattenute nei confronti degli oltre centomila uomini e donne che ogni anno decidono di prendere la tessera dell'associazione presieduta da Luigi Abete. È la stessa differenza che c'è appunto tra imprenditori e dipendenti.



Alessandro Riello

Patto di consultazione tra Verdi, Ppi e Segni

Oggi vertice con Prodi

E il centro si compatta

ROMA. Oggi primo summit del centro sinistra. Alle 17.30 nella sede del gruppo del Ppi di Bianco alla Camera Romano Prodi incontrerà i dirigenti e i leader della futura coalizione. Un incontro ufficiale, il primo fra i partiti e i movimenti che sostengono la leadership del professore di Bologna. Una riunione dalla quale dovrebbe partire l'organizzazione del movimento.

Proprio in vista di questo ieri le forze di centro che sostengono la candidatura di Romano Prodi hanno dato il via ad un patto di consultazione permanente. Verdi, Patto dei democratici, Popolari e Liberali si sono incontrati presso la sala della Sacrestia alla Camera dei deputati per discutere alcune questioni di fondo e soprattutto per decidere una piattaforma comune che renda visibile la loro identità e la differenza con il Pds. Su un punto infatti le forze del centro che sostengono la leadership di Romano Prodi paiono concordi: senza una visibilità del loro schieramento c'è il rischio di l'Ulivo venga messo in ombra dalla Quercia. E che il Pds forte del suo 25 per cento oscuri le altre forze della coalizione. Ma in che modo raggiungere questa visibilità e definire una identità più precisa? Le risposte e le conclusioni dopo tre ore di riunione sono apparse vaghe. La discussione evidentemente deve continuare. «Oggi - ha precisato Segni - si è stabilito un tavolo di consultazione permanente per un'unità di fondo sul programma di Romano Prodi. Il cammino è lungo, vedremo dove arriveremo». Le domande principali comunque sono state poste: si devono costituire uno o due poli alleati ma distinti dal Pds all'interno della coalizione? Le forze di centro che al maggioritario sosterranno Prodi nella quota proporzionale alle elezioni politiche devono presentarsi insieme? E, se sì con quale nome? con quale organizzazione?

«Non c'è da aspettarsi - ha detto Gino Giugni - la nascita di un unico partito e certo che dopo la riunione di oggi le forze di centro sinistra (fai che e cattoliche danno a Romano Prodi un messaggio preciso».

«L'obiettivo non è quello di far nascere il centro del centro sinistra - ha detto Enrico Boselli al termine dell'incontro - ma quello di costruire un polo che accanto al Pds, raccoglie le forze ambientaliste liberali cattoliche e socialiste. Penzangono opinioni differenti - ha riconosciuto Boselli - ma sono stati fatti molti passi avanti. Su un punto a quanto ha dichiarato il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana - le forze del centro sinistra che si sono incontrate ieri sono d'accordo: la data delle elezioni politiche «C'è stata - ha detto Carlo Ripa di Meana - un interessante convergenza sulla durata del governo Dini e sulla necessità di passare ad un nuovo governo politico solo dopo la realizzazione dei punti programmatici decisi dalle forze dell'attuale maggioranza nel dicembre 1994. Non esiste nella società una richiesta di consultazioni elettorali nel 1995».

«A Prodi diremo no per il voto in autunno - ha voluto precisare anche Giorgio La Malfa che parteciperà alla riunione di oggi: il voto ha ottobre - ha aggiunto - sarebbe un errore».

Alla riunione di oggi non parteciperà Rifondazione comunista. «Perché non ci avete invitato?» ha chiesto il leader dei neocomunisti Fausto Bertinotti alle forze del centro sinistra. Ha risposto Romano Prodi da Bologna: «Sono state invitate - ha precisato il professore - quelle forze e quei partiti che si sono già pronunciati per un'alleanza di centro sinistra. Con Rifondazione e la Lega ci sarà tempo e modo di approfondire il confronto». «Nella riunione di giovedì - ha aggiunto il leader della Quercia Massimo D'Alema - cominceremo a discutere come fare per aprire un dialogo con Rifondazione e Lega nord senza pregiudiziali di tipo ideologico».

In preparazione dell'incontro ufficiale di oggi si è svolta una riunione fra il Pds e i Cristiani sociali sull'ipotesi di un patto federativo fra le forze della sinistra democratica. Le due delegazioni - ha spiegato un comunicato - hanno convenuto sulla necessità di contribuire alla formazione di coalizioni di centro sinistra avviando un percorso federativo che valorizzando le diversità sviluppi un intenso confronto programmatico anche in vista di un patto elettorale per le prossime elezioni politiche».

Mutui casa in Ecu? Il Salvagente vi aiuta

Il 30 giugno per molti scade la rata semestrale. Sono diversi gli istituti di credito che hanno ridefinito le condizioni. Ve lo spieghiamo tutte perché siate ben informati. Riceverete in omaggio anche il libro delle Buone vacanze per aiutarvi a prenotare.

in edicola dall'8 GIUGNO a 2.000 lire